

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1974**PROPOSTA DI LEGGE**

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BARBIERI, PIERACCINI, MONTELATICI, BIANCHI BIANCA*Annunziata il 10 maggio 1951***Concessione di una pensione di Stato ai ciechi civili.**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Fra le tante categorie di cittadini diseredati e privi di assistenza quella dei ciechi civili, che conta in Italia più di trentamila individui, ci sembra la più triste e bisognosa di un intervento dello Stato.

I ciechi civili sono oggi disseminati un po' in tutte le parti d'Italia, privi di lavoro, privi di una organizzazione che ne difenda efficacemente gli interessi, privi di un sussidio sufficiente a soddisfare i più elementari bisogni della vita umana. D'altra parte, la disoccupazione di un enorme numero di lavoratori, che determina ogni giorno un'aspra lotta per un posto di lavoro, li esclude da ogni possibile occupazione o mestiere e li riduce alla vita più grama e umiliante.

Erroneamente da alcune parti si crede che l'Unione Italiana Ciechi e l'Ente nazionale lavoro ciechi possano soddisfare a queste esigenze di assistenza, ma in concreto questi enti si sono mostrati tanto inadeguati da apparire inoperanti di fronte alle imponenti difficoltà che ostacolano lo svolgimento di un'azione veramente efficace.

Vale in proposito spendere alcune parole per ricordare l'origine di questi sodalizi. L'Unione italiana ciechi, costituita il 26 ottobre 1920, veniva eretta in Ente morale col regio decreto 29 luglio 1923. Scopi dell'associazione erano la tutela, l'elevazione e l'assistenza dei ciechi d'Italia. Ora è gene-

ralmente riconosciuto che l'U. I. C. non soltanto non ha assolto questi compiti, ma per il modo col quale i suoi dirigenti hanno regolato la vita interna del sodalizio, è stata oggetto di polemiche e critiche interminabili, che qui non vogliamo ricordare.

Nel 1947 col decreto legislativo 26 settembre, n. 1047, l'U. I. C. ottenne la rappresentanza legale della categoria e venne posta alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma neppure da quel momento le cose sono cambiate in meglio: non solo son rimasti molti dei vecchi dirigenti ma vige ancora il vecchio errato concetto della idoneità dei ciechi al lavoro al pari dei veggenti, il che ha portato l'Unione ad insistere nello sforzo diretto, con mezzi limitati, all'istruzione professionale dei ciechi alimentando in essi la speranza di un'ipotetica occupazione, senza che ve ne siano i presupposti necessari. Cosicché, una volta compiuti gli studi nei collegi di educazione e di rieducazione, i ciechi vengono introdotti nella società; ma nella maggior parte dei casi essi sentono proprio da questo momento il peso della loro infelicità e della loro mutilazione fino a provare l'umiliazione dell'accattonaggio o della mendicizia.

Con la istituzione dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi nel 1935 si tentò di dare un'occupazione remunerata ai ciechi, ma ciò sarebbe stato possibile soltanto se lo

Stato avesse potuto assicurare effettivamente la difesa e la tutela di quel lavoro.

Ora, quasi la totalità dei laboratori (sacchettificio, spaghificio, canapificio, calzaturificio a Firenze, la maglieria a Roma, la stamperia di medaglie a Milano) sono chiusi od in grave crisi, o concessi a privati che mantengono soltanto l'etichetta dell'Ente per usufruire più o meno lecitamente di agevolazioni fiscali.

Che cosa resta dunque ora ai ciechi civili di ambo i sessi? Resta soltanto un misero « assegno alimentare » di lire 2.000 al mese, elargito, soltanto ai più poveri, dall'U. I. C...

Per questo noi confidiamo di trovare l'assenso dei colleghi di tutti i settori della Camera alla proposta di una pensione dello Stato a questi sventurati figli d'Italia.

In virtù della legge 28 luglio 1950, n. 626, lo Stato assegna un contributo ordinario di 480 milioni annui a favore dell'U. I. C. da destinarsi all'assistenza continuativa ai ciechi in condizioni di maggiore bisogno. Con la legge che proponiamo alla vostra approvazione lo Stato dovrebbe cessare questo contributo e garantire una pensione diretta a tutti i ciechi civili privi di oltre il 79 per cento del *visus* normale. L'onere che lo Stato dovrà sostenere, 9 miliardi di lire, è assai maggiore, è vero, ma non certo insopportabile, se ne teniamo presente la destinazione ad un fine di così alta solidarietà umana.

Già nel 1943 con l'articolo 1 del regio decreto 11 gennaio, n. 65, e relativa circolare ministeriale n. 125 276/6 in data 29 marzo 1946, venne stabilita una addizionale ai diritti erariali D. E. C. A. sull'introito degli spettacoli cinematografici, assegnando un terzo del gettito di tale entrata all'assistenza dei ciechi. Tale concessione fu però abrogata con

regio decreto-legge, 30 maggio 1946, n. 138. Noi crediamo che oggi il problema debba essere risolto inscrevendo l'importo della spesa nel bilancio ordinario dello Stato in quanto l'articolo 38 della Costituzione dice che: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ».

Da alcune parti si potrà obiettare che tutto il problema dei ciechi civili deve esser risolto con provvedimenti legislativi più ampi, ma noi, anche se abbiamo fatto cenno dell'esistenza e della situazione dell'U. I. C. e dell'E. N. L. C. non abbiamo voluto, *di proposito*, porre tutto il problema. Esso chiede e dovrà avere una soluzione, ma intanto oggi ciò che più preme è assicurare ad una massa di 30.000 italiani una vita degna di una società civile, che tolga i ciechi dai marciapiedi e talvolta dall'abrutimento.

Altri paesi, quali la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica, per tacere anche di altri minori, hanno risolto tale questione sociale o assicurando una pur modesta ma continuativa pensione (15 mila franchi in Francia oltre ad assegni di lavoro) o con apposite industrie, alle quali lo Stato assicura l'assorbimento di tutta la produzione.

L'Italia, onorevoli colleghi, accanto alla gloria ammirata del suo civico passato e dei suoi monumenti, non deve conservare questa piaga dolorante, che, se sarà ancora fonte di dolore per i ciechi sarà anche motivo di vergogna per i vedenti.

Queste considerazioni, che ci hanno spinti a presentare la presente proposta, noi speriamo troveranno pure concordi tutti i colleghi della Camera che sono vicini a chi soffre e li comprende.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

In applicazione dell'articolo 38 della Costituzione, che sancisce l'impegno dello Stato di garantire l'assistenza a tutti gli inabili, con la presente legge è istituita una pensione di lire 25.000 mensili, a tutti gli inabili, per cecità congenita e contratta.

ART. 2.

Hanno diritto alla pensione, a decorrere dal momento in cui cessa l'assistenza educativa e rieducativa da parte dello Stato tramite le provincie, tutti coloro che hanno una mutilazione superiore al 79 per cento del *visus* normale, iscritti o non iscritti all'Unione italiana ciechi.

Il grado di minorazione sarà riscontrato da visita medica fiscale.

ART. 3.

Con l'entrata in vigore della presente legge lo Stato cessa l'erogazione dei fondi all'Unione italiana ciechi per gli assegni alimentari alla categoria.

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1951.